



I MISTERI ELEUSINI

*Tre volte beati gli uomini che scendono all'Ade
dopo aver visto questi riti;
essi solo possono, là, vivere...¹*

Questi culti debbono il loro nome ad *Eleusi*, una cittadina ad una ventina di chilometri da Atene, dove ancora oggi esistono alcune rovine di un tempio fatto costruire da Pericle ad opera dell'architetto Ictino (lo stesso del Partenone) nell'VIII-VII sec. a.C.

In origine erano festività agrarie, legate al ciclo delle stagioni, celebrate ad Eleusi. Successivamente, quando Eleusi entrò a far parte dello stato ateniese, le feste divennero il culto ufficiale dell'intera lega e si estesero a tutta la Grecia ed alle sue colonie. Ad esempio, a Selinunte, in Sicilia, fu eretto un tempio per la celebrazione dei Riti nel VI sec. a.C.

Il Culto Eleusino venne bandito da un editto dell'imperatore cristiano Teodosio nel 392 e nel 395 Eleusi venne saccheggiata e distrutta da Alarico, re dei Visigoti. Il corpo mitologico-culturale dei Misteri Eleusini ha le sue origini remote nell'Europa pre-ariana². In quei tempi, come abbiamo visto, stando ai miti e alle leggende sopravvissute, le credenze religiose erano basate sul culto di una Grande Dea Madre e i Misteri di Eleusi erano incentrati proprio sul culto di una Dea Madre: *Demetra*.

La Dea, figlia di Crono e di Rea e sorella di Zeus, come dimostra il suo nome *Da-Mater* (dove *Da* sembra essere una forma arcaica di *Ge*, "terra" o "orzo") è la Madre Terra che produce frutti e messi e la sua funzione è ben distinta da quella di *Gea*, la Terra concepita come principio primordiale, e di *Rea*³, la Terra feconda.

Ovidio, nelle *Metamorfosi*, così la canta:

*...la prima a dissodar le glebe
coll'aratro insegnò; prima le biade
i più soavi nutrimenti diede;
a noi prima diè leggi; ed ogni cosa
riconosciamo da lei.*

Gea, Rea e Demetra, rispettivamente Madre e Figlia l'una dell'altra, rappresentano il triplice aspetto della Natura così come era in origine: un'Unità, un'unica essenza poi costretta alla separazione da interventi esterni rappresentati nei miti dalle figure distruttive di Urano (il Cielo) e di *Crono* (il Tempo) che impediscono alle Dee di generare e crescere i loro figli in modo "naturale". Anche a Demetra tocca identica sorte. Anche lei è obbligata a dividersi dalla figlia *Kore*, personificazione dei frutti della terra.

Il mito racconta che Zeus si innamorò di sua sorella Demetra e da questo amore nacquero la bella *Kore* ed il lussuoso Iaccho.

Kore (il grano in erba, la Primavera) si chiamò anche *Persefone* (epifania del grano maturo, l'Estate), ma si ritiene che in origine fossero due divinità ben distinte che, insieme ad *Ecate*⁴ (il grano mietuto, l'Autunno-Inverno), avrebbero formato una Triade, ossia il triplice aspetto di Demetra.

Kore, *Persefone* ed *Ecate* rappresentavano, inoltre, le tre età della Dea e, dunque, della donna: Vergine, Ninfa e Vegliarda.

Ritornando a Demetra, il mito narra che *Ade*⁵ (Plutone), dio degli Inferi, invaghito di *Persefone*, rapisce la fanciulla mentre è intenta a cogliere dei fiori in un prato⁶.

L'Universo intero rimane sordo alle urla di *Kore* e nessuno interviene ad impedire la separazione delle due Dee, Madre e Figlia, ma allo stesso tempo *Una*. La violenza è ormai perpetrata, la spaccatura è definitiva perché la Figlia, trascinata nelle viscere della terra e costretta a subire l'estremo oltraggio dello stupro, cambia di condizione e di nome e diviene *Persefone*, *Regina degli Inferi*, sancendo così l'innaturale divisione della Vita dalla Morte. Demetra, Dea del Nutrimento, viene dunque privata della sua unicità: se sulla Terra è "Coei che dona", negli Inferi è "Coei che prende". Qualcosa di tremendo e di ineluttabile è accaduto; l'antica armonia è squarciata da un grido immane di angoscia e di disperazione; qualcosa di assolutamente nuovo si è verificato: la Natura sperimenta il dolore!

Demetra, accortasi della "perdita" della Figlia, inizia a cercare *Kore*. Interroga il cielo ed il mare, gli uomini e gli Dei... ma tutto tace, attonito di fronte al mistero della Grande Morte.

Demetra scende così sulla Terra e, sotto sembianze umane, inizia il suo lungo peregrinare per il mondo alla ricerca disperata di *Kore-Persefone*.

Nei panni di una vecchia, la Signora della Terra arriva ad Eleusi dove trova ospitalità nel palazzo di re Celeo. Qui si prende cura di uno dei figli del re, Demofonte, per il quale finisce col nutrire un affetto così profondo da decidere di renderlo immortale. Una notte, però, mentre lo espone al fuoco per bruciare tutto ciò che è di mortale in lui, Metanira, la madre del fanciullo, irrompe casualmente nella stanza e spezza l'incantesimo.

Demetra viene accusata di voler uccidere il ragazzo e, così, adirata per l'insulto, si manifesta in tutta la sua divinità. In segno di riparazione chiede a Celeo di erigerle un tempio ad Eleusi dove ritirarsi a vivere.

Nel frattempo, la Dea non ha cessato di cercare la figlia e viene a sapere da Elio (il Sole) – che tutto vede – che Persefone è stata rapita da Ade con il consenso di Zeus.

Furibonda, Demetra

*mandò agli uomini un anno terribile e da cane
sopra la terra nutrice di molti. Nessun seme nel suolo
germogliò; Demetra dai bei serti lo fece perire;
invano i buoi tirarono sopra i campi i curvi aratri
inutile cadde nel solco la bianca semente.⁷*

Demetra, dunque, possiede un immenso potere con il quale può piegare alla sua volontà gli stessi Dei. Ella, infatti, affama gli uomini che, a loro volta, affamano gli Dei non offrendo più loro sacrifici. Demetra punisce gli Dei attraverso gli uomini e viceversa e, per questo, Zeus è costretto a chiedere ad Ade di restituire Persefone. Il ritorno della Figlia, però, non può essere definitivo perché la giovane, nel regno del marito, si è cibata di sette chicchi di melagrana.

Grazie all'intervento di Rea (madre di Zeus, Ade e Demetra) si arriva ad un compromesso che consente a Persefone di vivere sei mesi con la madre sulla Terra (Primavera-Estate) e sei mesi con il marito negli Inferi (Autunno-Inverno). Tutto sembra risolto al meglio, ma così non è. Anche il tempo si è scisso ed ora esistono le stagioni con il loro clima ed i loro cicli. *L'Eden, l'Età dell'Oro*, è come perso per sempre, ma l'Uomo non smetterà mai di sognare e di cercare la *Terra Ideale*, un tempo senza tempo...

I Misteri Eleusini celebravano, dunque, il mito parallelo di Demetra e Persefone, Madre e Figlia, eppure Una.

Il Culto Eleusino, da un apparente significato agricolo, attraverso una progressiva spiritualizzazione della materia, si trasforma nella speranza degli uomini in una vita dopo la morte e si rivela Culto dell'immortalità dell'anima.

Le notizie pervenuteci sullo svolgimento dei Misteri sono alquanto carenti: vaghe, frammentarie, false.

È difficile ricostruire attraverso frasi riportate, mezze verità, errate interpretazioni un cerimoniale che, sicuramente, era molto complesso ed articolato. Inoltre, non dimentichiamo che gli iniziati erano tenuti a mantenere il segreto e, mai come ad Eleusi, il precetto venne osservato e fatto osservare rigorosamente, anche a costo di castighi terribili come la condanna a morte per i trasgressori.

In origine, solo le donne erano iniziate ai Misteri e gli uomini ne erano esclusi.

I Misteri Eleusini si articolavano in due gradi di cerimonie: i *Piccoli Misteri* e i *Grandi Misteri*.

I Piccoli Misteri non avevano luogo ad Eleusi, bensì nel sobborgo ateniese di Agrai, in Primavera, nel mese di Antesterione (febbraio-marzo).

Gli adepti, dopo una prima forma di istruzione teorica della durata di sette mesi, partecipavano ad una cerimonia di purificazione - *Katharsis* - riservata a molti e ad una cerimonia di purificazione riservata a pochi. Con quest'ultimo rito, l'iniziando diveniva un membro della Comunità, ossia un *Mystoi*.

Nella cerimonia privata, oltre al rito di purificazione, si svolgeva un'altra fase molto interessante che si può dedurre da uno scritto frammentario dell'epoca: «*Nei Piccoli Misteri l'iniziato si addormenta per risvegliarsi ad uno stato più conforme all'ordine e all'armonia*». E ancora: «*Il sonno rappresenta i Piccoli Misteri della Morte*».

Queste parole fanno supporre che nella cerimonia privata venisse somministrata una qualche droga soporifera, oppure che il sonno - simulazione della morte - fosse facilitato dal *kikeon*, un distillato alcolico a base di orzo.

Nei Piccoli Misteri venivano celebrati i *Riti di Purificazione* e di *Iniziazione*, mentre i Grandi Misteri implicavano le *Cerimonie di Consacrazione*.

I Grandi Misteri si tenevano ad Eleusi, in Autunno, nel mese di Boedromione (settembre-ottobre) ed avevano una struttura molto complessa, articolata in nove giorni di festività preceduti da una settimana di preparativi.

Durante questa settimana si trasferivano gli oggetti di culto da Eleusi ad Atene, mediante una processione guidata da efebi.

Il primo giorno festivo iniziava con l'invio di araldi che invitavano tutti i "puri" a partecipare ai Misteri.

Il secondo giorno i *Mystoi* dovevano purificarsi nelle acque del mare e sacrificare un maiale⁸.

Nel terzo giorno si compivano grandi sacrifici pubblici e nel quarto nuovamente dei riti purificatori.

Il quinto giorno, con una solenne processione, si riportavano gli oggetti del Culto da Atene ad Eleusi. Il corteo sacro partiva dall'*Eleusinion* di Atene, dove iniziava la Via Sacra, e al canto di inni, attraverso varie soste rituali, giungeva ad Eleusi.

Il sesto giorno era consacrato al digiuno e nella notte fra il sesto ed il settimo giorno i Riti giungevano all'apice. I non iniziati venivano allontanati dagli araldi e cominciavano le cerimonie riservate esclusivamente agli adepti; purtroppo, proprio di questa fase si sa poco e confusamente. Di sicuro, gli iniziati venivano sottoposti a diverse prove. Il *Mystoi* era considerato morto e subiva una sorta di sepoltura: interrato nel fango, ne fuoriusciva solo con la testa. Doveva procedere per un percorso obbligato al buio completo, spaventato da luci e terrificanti immagini illuminate che gli apparivano improvvisamente nell'oscurità, accompagnate da suoni assordanti. Si intendeva così far vivere all'iniziato il terribile viaggio dell'anima negli Inferi, viaggio che terminava con un processo simbolico, seguito da altre prove e purificazioni.

L'insieme drammatico dei rituali è descritto da Plutarco (scrittore greco, 45-125 d.C.) che ben evidenzia le analogie fra l'iniziazione e la morte:

«*L'anima, al momento della morte, prova la stessa sensazione di coloro che sono iniziati ai Grandi Misteri. (...) Si tratta dapprima di corse a caso, di svolte dolorose,*

di marce inquietanti e senza fine attraverso le tenebre. Poi, prima della fine, lo sgomento è al culmine; brividi, tremiti, sudore freddo, spavento. Ma subito dopo una luce meravigliosa si presenta davanti agli occhi e si attraversano luoghi puri e praterie che echeggiano di voci e di danze; parole sacre ed apparizioni ispirano il rispetto religioso. Allora l'uomo, ormai perfetto e iniziato, è libero, si muove senza angustia e con il capo cinto da una corona celebra i Misteri; egli vive con gli uomini puri e santi; vede sulla terra la moltitudine di quelli che non sono iniziati e purificati affondare nel pantano ed essere oppressi dalle tenebre e che, per paura della morte, indugia nei mali, illusa dalla felicità di laggiù».

Nel corso delle celebrazioni, la Sacerdotessa e lo Ierofante ("colui che mostra immagini sacre") esibivano ai partecipanti gli oggetti sacri del Culto. Non si sa esattamente quanti e quali fossero, ma da uno scritto di Clemente d'Alessandria (Atene, ca.150 d.C. - 215 d.C., autore greco cristiano) si capisce che fra gli *Hiera* ("oggetti sacri", "cose sante") ce n'era uno che rappresentava l'organo genitale di Demetra che ogni iniziato doveva farsi scivolare lungo il corpo.

Questi oggetti rivestivano un'enorme importanza sacrale nei Misteri: vigilati scrupolosamente dai sacerdoti, erano collocati in una zona privilegiata del santuario alla quale poteva accedere solo lo Ierofante. Le grandi processioni li ponevano al centro del Culto ed erano il principale oggetto di venerazione sia ad Atene che ad Eleusi.

Sempre nel corso della notte, venivano rappresentati gli avvenimenti salienti della Storia Sacra di Demetra e Persefone, compresa l'unione di Zeus e Demetra, interpretata con un amplesso fra la Sacerdotessa e lo Ierofante in una zona oscura del tempio.

I *Mystoi* ed i loro *Mystagoi* recitavano delle formule misteriche, come il grido *Hye* ("che venga la pioggia"), rivolto al Cielo, e il grido *Kye* ("accogli"), rivolto alla Terra.

Le cerimonie notturne, già estremamente coinvolgenti di per sé, unite ai digiuni, ai riti purificatori, alle bevande soporifere ed eccitanti, alle lunghe processioni e ad uno stato di esaltazione generale, predisponavano emotivamente l'Adepto alla fase finale dei Misteri, quella della *Contemplazione*.

Agli Iniziati veniva mostrata la *Spiga di Grano*, simbolo della *Rivelazione Finale* al termine del lungo e sofferto cammino: la Rinascita dopo la Morte.

Il rituale si concludeva con un banchetto sacro in cui si mangiavano cibi a base di grano e orzo e si beveva il *kikeon*.

Il settimo giorno era dedicato al riposo e l'ottavo giorno ad una cerimonia funebre.

Il nono giorno la Comunità si scioglieva ed i partecipanti ritornavano ognuno al loro luogo d'origine.

Ci piace pensare che l'Iniziato, lasciando Eleusi, rivolgesse alla Dea un'ultima preghiera, l'invocazione che Aristofane fa pronunciare ad Eschilo nella sua commedia *Le Rane*: «O Demetra, o tu che hai nutrito il mio spirito, fa' che io sia degno dei tuoi Misteri».

≈ La Perdita dell'Eden

Persefone così racconta alla madre come fu sedotta:

*Egli (Ade) mi ha messo di nascosto in mano
un cibo dolce, un seme di melagrana,
e mio malgrado, mi ha costretto a mangiarlo*⁹.

Un primitivo tabù vietava di mangiare cibi di colore rosso che potevano essere offerti solo ai morti e si credeva che il *melograno* fosse sbocciato dal sangue sgorgato dalle ferite di Attis¹⁰. I sette chicchi di melagrana rappresentano, forse, i sette cicli lunari che debbono trascorrere prima che il grano germogli.

Il simbolismo della melagrana è assimilabile a quello di tutti i frutti con molti semi: fecondità, fertilità, discendenza numerosa; nell'antica Roma l'acconciatura delle spose era fatta di rami di melograno.

Nel mito di Demetra e Persefone il frutto ha un significato legato alla colpa (come la mela per Eva in *Genesi*): Persefone, cedendo alla seduzione di Ade, merita la punizione. Inoltre, assaggiando del cibo, aveva rotto il digiuno che era una legge degli Inferi: chiunque mangi nel regno dei morti non può ritornare nel regno dei vivi.

Simbolo di fertilità, la melagrana, per effetto della colpa, vota Persefone alla sterilità. D'altronde, anche Eva, per aver ceduto alla seduzione del Serpente mangiando la mela, viene punita: se non alla sterilità, a partorire con dolore.

A ben guardare, infatti, il mito di Demetra e Kore è chiaramente assimilabile alla perdita della condizione edenica narrata nell'*Antico Testamento*, imputabile ad Eva e ad un cibo proibito. Eva assaggia la mela offertale con l'inganno dal Serpente... e da quel momento anche l'uomo edenico sperimenta la Morte e le Stagioni.

La melagrana, come altri cibi, era vietata agli Iniziati di Eleusi, mentre i sacerdoti di Demetra si ornavano di corone intrecciate con i suoi rami.

Note

1] Sofocle, *Tragedie e frammenti*, a cura di Guido Paduano, Vol. II, Torino, Utet, 1982.

2] Arii: dal sscr. *arya*, "eccellente", "onorabile", "nobile"; nome con cui vengono indicate le popolazioni di origine indoeuropea che verso la metà del terzo millennio a.C. si stabilirono sull'altipiano iranico e che intorno al 1500 a.C. cominciarono a diffondersi nel Punjab dove fondarono la civiltà indiana. L'epoca della dispersione degli Indoeuropei viene a collocarsi all'inizio del II millennio a.C.

3] Rea: come Gea anche Rea, in quanto Signora della Generazione, rappresenta il Principio Divino del totale rinnovamento temuto da Krono che, come già fece Urano, tenta invano di conservare l'attuale assetto universale. Egli, infatti, per impedire che il futuro possa subentrare al presente, divora i figli appena nati; tuttavia, come Krono, il Padre, custodisce il presente, così Rea, la Madre, garantisce il futuro: per questo nasconde in una grotta il suo ultimo nato e in sua vece dà da mangiare a Krono una pietra avvolta nelle fasce. In questo modo un nuovo re, Zeus, potrà subentrare al vecchio re.

La *grotta* è uno dei simboli più ricorrenti del Paganesimo e rappresenta una delle peculiarità della Dea Madre: la cavità oscura (l'utero) in cui tutto muore e si rinnova. Nella grotta, nella sua buia profondità, la "vecchia" realtà universale, personificata da Krono, muore e si rigenera nel giovane Zeus.

La Grande Dea Madre, sia che si chiami Gea o Rea, è sempre Colei che conferisce il potere ai Padri per poi toglierglielo quando il tempo della loro signoria è terminato.

4] Ecate: Pindaro, in una delle sue odi, la invoca come la «*Vergine dai piedi rossi*». Sia il rosso che il porporino sono colori collegati con l'Aldilà; per cui, l'aver i piedi rossi – per l'appunto quella parte del corpo preposta al movimento ed al contatto con le forze della terra – fa di Ecate la Dea dei passaggi fra mondi diversi.

Ecate rappresenta a volte l'aspetto oscuro e la forza occulta della Luna, a volte la forza manifesta della Luna stessa.

In quanto collegata con i passaggi e le soglie, il simulacro triforme della Dea veniva posto davanti alle porte (Ecate, dea dei passaggi, aveva un simulacro triforme: matriarcato; Giano, dio dei passaggi, aveva un simulacro biforme: patriarcato) ed in questo caso aveva una funzione sia apotropaica (atta a tener lontani o a neutralizzare gli influssi malefici) che propiziatoria nei confronti della stessa temibile Dea.

Hecate Prothyraia (Ecate della soglia) è Colei che vigila sul confine fra l'imperscrutabile universo dell'unicità originale e il mondo delle forme (ovvero, delle apparenze, delle differenziazioni e, dunque, delle separazioni e frantumazioni). Tutto ciò fa di Ecate una divinità onnipotente, la sola alla quale è concesso stravolgere le leggi naturali del Fato perché è Natura e Fato ella stessa: è la Grande Madre.

5] Ade rappresenta nel mito le forze ctonie e distruttrici ed è connesso al concetto della molteplicità illusoria; egli è infatti il *Signore di molte case*, l'*Accoglitore di molti uomini*, il *dio dai molti nomi*... tanto per citare solo alcuni dei numerosi attributi che venivano usati per indicarlo, evitando così accuratamente di pronunciarne il nome.

6] Secondo Ovidio, i fiori che Persefone stava raccogliendo erano dei papaveri; in effetti, in diverse rappresentazioni di Demetra e di sua Figlia, compaiono dei papaveri. Questi fiori erano naturalmente associati a Demetra in quanto crescono soprattutto nei campi di grano, e i loro semi erano un tempo utilizzati per insaporire il pane. È probabile inoltre che, per le sue qualità soporifere, il succo di papavero fosse utilizzato nei riti di iniziazione dei Misteri di Eleusi.

A Roma, durante le feste dedicate a Venere (uno dei tanti nomi e volti della Grande Madre), le donne assumevano una bevanda composta da succo di papavero, latte e miele.

7] Inno Omerico a Demetra

8] Maiale: è la vittima prediletta di Demetra. Il mito racconta che il giorno in cui Persefone fu rapita, un branco di porci che pascolava nelle vicinanze venne inghiottito dalla voragine apertasi nella terra per far entrare negli Inferi il carro di Ade. In tempi molto remoti, una epifania della Grande Madre era la *Dea Scrofa*, venerata coi nomi di Marpessa, Forci, Chera o Cerda. Il culto della Bianca Scrofa Demetra venne soppresso assai presto nel Peloponneso, ma nell'antico mito gallesse essa sopravvisse come la Vecchia Scrofa Bianca, *Hen Wen*, custodita dal porcaro-mago Coll ap Collfrewr che introdusse in Gran Bretagna il frumento e l'apicoltura. Anche l'*ape*, infatti, era una delle manifestazioni divine della Grande Madre (ed ecco spiegato

il perché della presenza costante del miele nei riti misterici), tant'è vero che le sacerdotesse di Demetra si chiamavano *Api*.

“Porcaro”, negli antichi miti europei, equivaleva a “veggente” o “mago” e, infatti, Eumeo, il porcaro di Ulisse, viene chiamato con l'appellativo di *dios* (simile a dio).

I maiali sacrificati nei Riti Eleusini venivano gettati vivi in una fossa e i loro resti, decomposti, utilizzati per fertilizzare i campi seminati a grano.

9] *Inno Omerico a Demetra*.

10] **Attis**: divinità di origine frigia al centro dei *Misteri di Cibele e Attis* (prossima *dispensa*).